

L'ANTICIPAZIONE

Pubblichiamo stralci di testo dal libro «Dopo la battaglia» di Pippo Delbono con un'introduzione di Leonetta Bentivoglio e una di Gennaro Migliore e 40 foto inedite scattate dall'autore stesso.

PIPPO DELBONO

REGISTA, ATTORE, SCRITTORE

Qualche anno fa subito dopo la guerra in Bosnia sono andato con la mia compagnia a presentare uno spettacolo a Sarajevo: una terra che portava ancora addosso le ferite dell'assedio, quando la gente rischiava la vita per andare a prendere l'acqua sotto il fuoco dei cecchini. Eppure in quel tempo la gente usciva lo stesso, anche col rischio di morte.

C'era un teatro nella città assediata, dove si continuava a recitare. Quel teatro che non si è mai fermato durante la guerra era diventato un luogo di resistenza e libertà. Mi vengono in mente altri teatri che continuavano a resistere in guerra: in Perù ai tempi degli attentati di Sendero Luminoso, l'organizzazione che negli anni Ottanta aveva seminato il terrore, noi recitavamo in un teatro dove il pubblico veniva perquisito perché proprio là erano arrivate molte minacce dei terroristi. Eppure la gente era lì lo stesso, rischiando la vita per resistere.

Oppure a Betlemme, in Palestina, dove la gente, nonostante il coprifuoco, arrivava in silenzio per partecipare a quell'evento: il teatro, oltre la paura e la guerra. E ricordo un appartamento in Birmania dove ho visto i fratelli Mustachi: facevano di nascosto dagli occhi della dittatura un teatro dove potevano mettere in atto la loro piccola rivolta.

Noi ora non viviamo in un tempo in cui la guerra la sentiamo sulla pelle. Le guerre le vediamo negli schermi, le leggiamo sui giornali, non ne viviamo la paura immediata. Ormai abbiamo lontano il ricordo dell'ultima guerra e siamo quindi in uno strano momento. Un momento di, come diceva Beethoven, «pace morta».

Le guerre ci sono però, anche da noi. Più nascoste, più mascherate. Più feroci forse proprio perché meno evidenti. È la guerra delle maschere. È la guerra di una società che si maschera di buone idee, di buoni propositi, per non mostrare l'orrore che ha dentro. È la guerra del nostro paese, del nostro conti-

→ **«Dopo la battaglia»** Vi proponiamo un brano dal libro di Pippo Delbono

→ **La guerra delle maschere** «Ci si nasconde per non mostrare l'orrore»

Il Teatro contro la banalità del vivere della nostra società



Scatti inediti di Pippo Delbono dal suo stesso libro «Dopo la battaglia»

nente, della nostra civiltà, della nostra società. Che si maschera per non far vedere la sua malattia profonda, la sua ingiustizia, la sua violenza, il suo marciume, la sua disfatta.

E in questo contesto il teatro, credo, sta vivendo un momento di morte. Perché ha perso il coraggio di porsi in antitesi al potere politico, economico, televisivo, commerciale. Perché non ci parla più con forza del tempo presente. Perché arriva solo alle solite famiglie culturali. Perché è diventato intrattenimento anche

quando non è solo divertente ma serio, impegnato.

Eppure credo che il teatro abbia un senso, una necessità di esistere, soprattutto oggi, e lo avrà domani, se mantiene la sua coscienza di resistenza. Contro la banalità del vivere della nostra società. Contro la violenza e la menzogna dell'informazione. Contro la dittatura della morale religiosa. Un teatro per tenerci lucidi, con gli occhi aperti su quel mondo che si maschera.

Mi piacerebbe immaginare delle

scuole di teatro che non plasmino persone adatte a mettersi sul mercato delle audizioni per essere arruolati da registi e produttori (poco importa se per fare teatro oppure televisione o altro). Non scuole dove si possano incontrare professori - di dizione, recitazione, psicodramma, storia del teatro... - ma maestri. Che guidino i giovani su un cammino artistico di necessità vera, nel senso più totale del diventare non interpreti ma artisti, ed esseri umani lucidi: guerrieri.

E mi piacerebbe immaginare un